

Giallo all'italiana

MARCO POLILLO A ORTA

Il bel figlio illegittimo
cadavere nella piscina

SERGIO PENT

Quiete con delitto. E' un teatrino da brivido leggero quello che spunta tra le pagine dei romanzi di Marco Polillo. Il suo finto rustico commissario Enea Zottia fa ormai parte di quell'ampia famiglia di duri e puri del noir che tengono a bada i cattivoni da Aosta a Siracusa. A differenza di molti suoi colleghi di penna, Polillo ha però scelto i toni della commedia più che quelli del

lo splatter, privilegia tematiche salottiere - o provinciali - che ricamano sui fatti dal punto di vista del pettegolezzo di paese inframmezzato a ricerche di polizia solide, concrete, ma decisamente umane, senza alcun potere supereroico. Per dirla tutta - lo ammette per primo l'autore - i suoi gialli ambientati sul lago d'Orta sono più accomunabili ai toni da indagine pacati e rilassati di quella «extracomunitaria» di Agatha Christie che non alle sparatorie metropolitane di parecchi emuli dell'ispettore Callaghan.

Storie limpide e leggere, in cui la continuità del privato rassicura il lettore, laddove - ad esempio - ritroviamo il buon Enea in amorosa armonia con la bella Giulia dell'isola di San Giulio. Lo avevamo lasciato tentennante nel suo appartamento con gatto a Milano, in bilico tra la nuova passione e la memoria lanciata verso Serena, fiamma ancora da spegnere.



RACCONTI/1. PERCIVAL EVERETT

Il respiro del West
tra serpenti a sonagli
e indiani taciturni

Storie di frontiera selvaggia nel Wyoming dove i personaggi si sfidano al cospetto della natura

Percival Everett è nato nel 1956 nella base militare di Fort Gordon, in Georgia, dove il padre era sergente. Laureato in filosofia, è stato chitarrista jazz, addestratore di cavalli, professore di liceo. Sposato con la scrittrice Danzy Senna, ama dipingere e la pesca alla mosca; insegna alla University of Southern California. È autore di oltre venti libri. In Italia, *Nutrimenti* ha pubblicato, tra gli altri, «La cura dell'acqua», «Ferito», «Desero americano», «Non sono Sidney Poitier»

MASOLINO D'AMICO

«Sua madre l'aveva detto: puoi uccidere tutto, puoi farlo a pezzi e ricostruirlo da capo, puoi irrigarlo a dovere, ma il deserto è il deserto, sempre più deserto di giorno in giorno». Il deserto in questione si trova nel Wyoming,

Un'americana perizia in fatto di attività manuali, di specie vegetali e animali

come la maggior parte di questi nove, recenti racconti di Percival Everett, che si svolgono in piccoli centri più o meno lontani da città dal nome per noi mitico come Laramie o Denver. Sono ambienti nuovi per l'eclettico scrittore, il quale nell'occasione sfoggia una assai americana perizia in fatto di parecchie attività manuali, di specie vegetali, e di animali, siano questi fauna ostile (serpenti a sonagli, un puma, la minaccia di un orso) ovve-

ro addomesticata (cavalli dalle varie personalità, un mulo, il fantasma di un cane).

La prosa, asciutta, concreta, molto precisa sui dettagli tecnici, ha fatto parlare di Hemingway, autore che viene nominato in un racconto, anche se a questo lettore ha richiamato piuttosto l'Elmore Leonard dei pezzi western, con la differenza che diversamente dal narratore più tradizionalista, non sempre Everett conclude le situazioni che ha impostato. Qualche volta, avendo affascinato il lettore con l'imprevedibilità, il nostro si diverte a piantarlo in asso senza preavviso. Tra le storie che si concludono è la prima, dove nel deserto di cui sopra vive un veterinario il quale, orfano di un soldato morto nel Vietnam, è cresciuto in quei luoghi di cui è innamorato. Come si apprende da un'osservazione casuale, costui ha la pelle nera, dettaglio irriverente per la vicenda, anche se rende l'uomo un'eccezione assoluta nella popolazione locale, composta da americani bianchi ovvero, come si dice oggi, nativi. Questo veterinario parte a cavallo, generosamente, per rintracciare una bambina pellerossa che si è



Percival Everett «In un palmo d'acqua» (trad. Letizia Sacchini) Nutrimenti pp.190, € 17

smarrita e che è sordomuta.

Non è la sola peregrinazione in sella che incontriamo in queste pagine, in un'altra una donna anziana e un po' svanita si smarrisce per zone impervie, diretta più meno consapevolmente alla rivisitazione del proprio passato; e altri cavalli figurano in «Direzione sbagliata», dove una escursione-lezione di equitazione diventa un'esperienza liberatoria per la vita privata dell'incerta amazzone.

Dovessi assegnare una palma, sceglierei questo racconto, anche se così mi troverei probabilmente in minoranza; potrei comunque affiancargli l'ultimo, intitolato «Graham Greene», in cui un secondo altruista nero si mette senza alcuna speranza di successo alla ricerca del figlio di una pellerossa più che centenaria, che lo ha perso di vista ottant'anni prima.

Ho scelto storie che si concludono, mentre mi hanno lasciato più perplesso le due o tre che suscitano il sospetto di essere state recuperate per far numero dalla bottega del Percival Everett più familiare, noto per le sterzate nel sardonicamente raccapricciante o addirittura nel soprannatura-

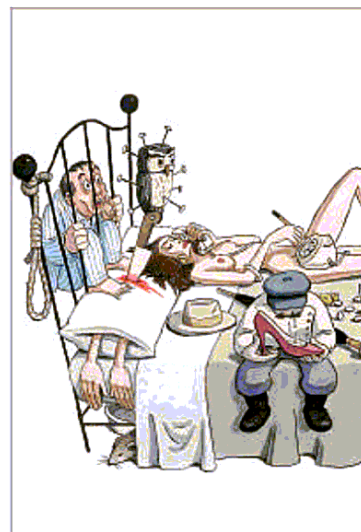
le. Una di queste comincia assai realisticamente in un'officina dove si cerca di salvare un motore agonizzante e finisce con un corpo che si presenta a recuperare la testa che gli è stata mozzata.

Lo scrittore ha un controllo così sicuro della sua materia - compresi, ripeto, i dettagli tecnici: i suoi personaggi riconoscono subito una caccia di coguaro e giustamente si

Una prosa asciutta, concreta, precisa (a volte surreale), che ricorda Elmore Leonard

allarmano, capiscono con un'occhiata i difetti di un cavallo apparentemente sanissimo e ne ridimensionano il prezzo, avvertono uno sprovveduto che versando vetro solubile in un radiatore rischia di distruggere senza risparmio il motore del suo pickup - ha un controllo così sicuro della materia, e una lingua così puntuale, che quella sospensione dell'incredulità teorizzata da Coleridge gli viene concessa volentieri.

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



Julia Pierpont «Tra le infinite cose» Mondadori pp. 285, € 19

PAOLO DI PAOLO

Va detto subito: il romanzo d'esordio dell'americana Julia Pierpont, *Tra le infinite cose*, racconta la crisi di un matrimonio. In una giornata di maggio, a New York, viene recapitata a casa di Deb una scatola che contiene, biglietti, mail, messaggi scambiati fra suo marito e l'amante. Ma Deb non è in casa, e a mettere per primi gli occhi su quelle parole sono i suoi figli adolescenti. «E quali erano le parole che i suoi ragazzi avevano visto? "Fammi vedere la fica". Immagino Simon che leggeva e le venne da urlare». L'inizio ha grande impatto: a rovesciarsi su due ragazzini, l'un-

